

la nozione di progresso, così come si stava formando nella coscienza intellettuale europea. L'apporto constantiano al dibattito si rifà ai temi, fra loro intimamente correlati, della « *éducation* » e della « *perfectibilité* », intesi come i metodi più adeguati per un vero e duraturo miglioramento dell'umanità; a questo proposito, l'A. stabilisce un interessante confronto con le idee espresse da Hobbes sullo stesso tema, da cui emerge a tutto tondo la piena consapevolezza constantiana della grande responsabilità morale della formazione intellettuale dei cittadini e della classe politica.

Infine, risulta interessante il confronto fra le teorie della libertà di Constant e quelle di Rousseau, il quale, secondo Constant, con la sua dottrina della sovranità popolare ha fornito, involontariamente, un'arma micidiale alla tirannide dei pochi. Il saggio si conclude con l'interrogativo posto dal Barberis se il sistema politico constantiano, sorto e sorto sempre da una radicale fedeltà ai principi rivoluzionari dell'89, non finisca con il riconoscere allo Stato, in quanto tale, una sorta di ruolo da « *guardiano notturno* » dell'operato della società civile, concludendosi significativamente in questo modo, ancora una volta, in quel « *paradosso liberale* », già in altre occasioni ascrivito a diversi pensatori politici dell'Ottocento e del Novecento.

RAFFAELE QUINTINO

PIETRO PRINI, *Storia dell'esistenzialismo. Da Kierkegaard ad oggi*, Studium, Roma 1989. Un volume di pp. 356.

Questa nuova edizione della *Storia dell'esistenzialismo*, più volte ripresentata e tradotta in varie lingue, riprende ed amplia in una sintesi organica e aggiornata le linee tematiche e storiche secondo le quali Prini ha affrontato, sin dagli inizi della sua ricerca filosofica, il problema dell'uomo nel nostro tempo. Essa ha quindi, riteniamo, carattere e valore veramente conclusivo nel dichiarare il significato e i risultati di tale ricerca.

L'opera di Prini ha il merito di esporre la filosofia esistenziale con ampia ed esauriente panoramica storica e con penetrante esame teoretico-valutativo, risalendo alle sue origini ottocentesche in Kierkegaard, Dostoevskij, Nietzsche, Unamuno e Kafka. Prini imposta la sua antropologia sul tema dell'*ambiguità dell'essere* nel suo senso per l'uomo, in quanto esso è insieme « *necessità, finalità e libertà* » (p. 10): ambiguità ch'egli ritiene fondamentale anche per una comprensione radicale del « *nichilismo* » contemporaneo, e che verrà espressamente trattata in modo diretto in una opera annunciata come in corso di stampa.

Di questo tema, che è decisivo per il senso stesso del « *fondamento* » per l'uomo, Prini qui rintraccia la presenza determinante nei rapporti essere-esistenza (parte II), esistenzialismo e umanesimo (parte III), e nell'ermeneutica dell'ambiguo nelle filosofie italiane dell'esistenza (parte IV). Entro queste linee e in stretta aderenza ai testi degli Autori studiati, vengono così chiariti in efficace sintesi i caratteri più significativi dell'opera dei maggiori « *esistenzialisti* », Heidegger, Jaspers, Marcel, Berdiaev, Sartre, Camus, Abbagnano, Castelli, Paci, e vengono ad essi significativamente accostati motivi dominanti in altri pensatori, quali la teologia dell'esistenza storica di Bultmann, la vichiana « *metafora dell'essere* » di Capograssi, l'ermeneutica di Pareyson; l'« *assenza* » dell'essere di Piovani, la riflessione sul « *male del mondo* » di Caracciolo. Il quadro generale della tematica esistenziale viene così integrato di motivi in apparenza laterali, ma atti ad ampliarne la presenza e gli sviluppi, e a tal proposito ci sia permesso di notare che proprio sul tema della ambiguità dell'essere tra necessità, finalismo e libertà può esser pure significativa l'essenziale problematica bergsoniana e quella in parte conseguente e più chiaramente esistenziale del filosofo già designato come « *dell'ambiguità* », M. Merleau-Ponty.

Conclusivamente Prini riapprofondisce la problematica del « *pensare nell'ambiguità dell'essere* » già impostata in sue precedenti opere (*Discorso e situazione* e *Il paradosso di*

*Icaro*) e istituisce un confronto tra il pensiero-discorso necessario e parmenideo dell'Identico e il porsi antitetico del Differente come decisione e motivazione assoluta: donde scaturisce l'opporci possibile dell'essere con sé. La conclusione teoretica più rilevante è però la seguente: « soltanto la pura trascendenza dell'essere come Libertà è compossibile con l'interrogarsi totale dell'uomo ... La sostanza della soggettività è la sua *negatività disponibile* » (p. 313). Il rischio dell'annullamento è la condizione per una incondizionata accettazione, per una « opzione senza garanzia d'immutabilità o d'irrevocabilità » ... che tuttavia sia « l'aprirsi per noi di una speranza di *renovatio* totale del mondo umano e del modo di pensarlo » (p. 314). L'ambiguità dell'essere fonda così il valore dell'uomo, in una incisiva ripresa e in un radicale approfondimento della validità, oggi, di fronte alla « vertigine del Niente e del Male », di una « veemente » affermazione dell'Essere, e quindi della tradizione umanistica e cristiana del pensiero occidentale.

Un « reportorio bibliografico essenziale sull'esistenzialismo » (pp. 315-356) fornisce esaurienti indicazioni su opere e letteratura concernenti gli Autori qui studiati, aggiornate sino ad oggi, e sobrie indicazioni delle opere di Prini, per un avvio all'approfondimento dello studio qui proposto.

GIANCARLO PENATI

ANDREA M. MOSCHETTI, ... *E Agostino mi risponde*, Gregoriana, Padova 1989. Un volume di pp. 198.

Questo nuovo libro di Moschetti non è soltanto un libro di filosofia e neppure soltanto un lavoro filosofico-teologico: esso è sì tutte queste cose, ma è insieme, nella sua profonda ispirazione, un'opera animata da un intenso afflato mistico. Solo in questa prospettiva il colloquio, che in esso si svolge, tra l'autore ed Agostino appare nella sua vera luce: non un artificio retorico, ma l'espressione di una autentica comunicazione spirituale. Ché, per Moschetti, Agostino non è semplicemente un pensatore vissuto molti secoli fa e impegnato nei problemi del suo tempo, da noi ormai tanto remoto, ma è uno spirito vivo e presente in quel regno della grazia che trascende i confini del tempo.

Questa particolare impronta dell'opera non ne annulla il carattere genuinamente filosofico, il quale si manifesta nell'avvertimento della radicale problematicità dell'esistenza di fronte alla tragica realtà della morte. Per Moschetti la filosofia non nasce dalla semplice meraviglia, da un « rimanere attoniti » dinanzi all'« origine del tutto », come affermava Aristotele; ma scaturisce piuttosto, come già avvertiva Agostino, « da una *tensione angosciosa* verso lo svelamento del tutto e di ciò che in esso essenzialmente ci riguarda e intimamente ci tormenta » (p. 62). La nostra vita è un andare verso il nulla assoluto? Ecco la *magna quaestio*. E il problema è reso ancora più arduo dalla nostra ignoranza intorno alla nostra stessa origine. La nostra nascita è anch'essa un emergere dal nulla assoluto? Se così fosse, se la nostra vita procedesse dal nulla, essa potrebbe ugualmente dissolversi nel nulla. Il nostro vivere sarebbe davvero heideggerianamente, un « essere per la morte ».

Ma la nostra esistenza non appare inficiata dal nulla al suo inizio e alla sua fine soltanto; in ogni istante essa è affetta da quella forma di negatività che è costituita dal male, in tutte le sue forme, particolarmente in quella morale. Dal male morale non è esente neppure la prima età dell'uomo. La pessimistica descrizione agostiniana della vita dell'infanzia, che trova conferma nella dottrina freudiana, mostra quanto fragile sia il mito dell'innocenza infantile.

Se poi l'analisi della vita umana si sposta dagli albori all'intero corso dell'esistenza individuale e della storia universale, ecco manifestarsi nel modo più sconcertante il male in tutte le sue espressioni: la *falsità*, quale menzogna e malafede; l'*iniquità*, o pervertimento della rettitudine, da cui si generano lo schiavismo, l'avarizia e il sensualismo: *il doloroso*, culminante nel *tragico*, cioè « nell'universale e sproporzionata distribuzione dei